

## Gli Umiliati a Bormio

Ilario Silvestri

Tra le antiche case di Bormio, quella che un secolo fa era comunemente nota come *il conventino* (casa Castellazzi),<sup>1</sup> è certo una delle più vetuste, ma anche storicamente più importanti. Essa fu una delle torri costruite sulle mura che proteggevano il borgo di Bormio nel Medioevo,<sup>2</sup> mura che furono divelte, verosimilmente, quando gli Spagnoli edificarono il forte nei *Prà de l'Ada*, dopo la rivolta del 1620. In un inventario delle carte e delle armi del 1282, si registra infatti che una balestra, con due corde e con frecce, è collocata sulla *guayta de Sumbullio* (torre, punto di guardia sopra Buglio).<sup>3</sup>

La stessa torre, nel 1613, si definisce *turris magna magnifici domini comitis [Nicolae] de Albertis, [...] prope ecclesiam Sancti Francisci de Buleo*, o anche *turrisello*, o *torre granda apresso Sancto Francesco*.<sup>4</sup> *Torricello e turrisello* viene chiamata anche da un altro proprietario, Gioachimo Alberti, in un'inchiesta per furti subiti nel 1650 (*e mi ritirai al Torricello di San Francesco, ma vennero poi dietro altri soldati del re, che misero fuoco alla casa*)<sup>5</sup> e nei registri di "Stato d'anime" della parrocchia di Bormio.<sup>6</sup>

La torre, nel ventennio compreso tra la citazione nell'inventario del 1282 e la prima nomina delle *dominae Sancti Francisci* nel 1303,<sup>7</sup> cambiò funzione, divenendo dimora di uno degli ordini religiosi più originali del Medioevo lombardo, quello degli Umiliati. Poco distante da essa, si costruì anche il piccolo oratorio intitolato a S. Francesco.<sup>8</sup>

Lo storico Ignazio Bardea, citando un documento del 1377, ipotizza che le *dominae* avrebbero potuto essere *religiose dell'ordine di san Francesco, fossero queste monache propriamente, o più*

---

<sup>1</sup> T. URANGIA TAZZOLI, *La contea di Bormio*, vol. II, *L'arte*, Bergamo 1933, pp. 184, 185, nota 1, 187 nota 2.

<sup>2</sup> F. SPRECHER VON BERNEGG, *Pallas Rhaetica* (traduzione a cura di Cecilia Giacomelli), *Dapprima ci recheremo nel territorio di Bormio, che si trova nella parte alta [della Valtellina] ed è circondata tutt'intorno da alte montagne, come pure da una cinta di mura*. In: BSAV, n° 3 (2000), p. 113.

<sup>3</sup> ACB, *Trascrizioni Giacomo Silvestri, Frammento d'inventario delle carte del Comune di Bormio. 1282*. Si conserva anche l'originale, ma privo di un'ulteriore parte del documento, fra cui la lista delle balestre con la loro collocazione, ACB, *Documenti medievali*, n° 13.

<sup>4</sup> *Ibi*, *Quaterni inquisitionum*, sorte primaverile 1613, maggio 27.

<sup>5</sup> G. ALBERTI, *Antichità di Bormio*, Como 1890, p. 231. ACB, *Quaterni inquisitionum*, sorte estiva 1650, agosto 6. [...] *decime quattuor in circa di frumento su nella clusura del turrisello*. Si tratta della Clusura che nei documenti trecenteschi è detta delle *domine Sancti Francisci*.

<sup>6</sup> T. URANGIA TAZZOLI, *op. cit.*, vol. II, p. 187, nota 2.

<sup>7</sup> G.P. BOGNETTI, *Il «Liber Stratarum» di Bormio trecentesco*, in BSSV n. 11 (1957), p. 12.

<sup>8</sup> La chiesa è attestata nei primi anni del XIV secolo. Abbandonata dalle Umiliate divenne la chiesa vicinale della contrada di Buglio, riedificata nel 1590, come si afferma nell'atto di commissione delle vetrate a mastro Giacomo d'altro Giacomo Gloser da parte dei due deputati eletti dalla stessa Vicinanza a sovrintendere alla ricostruzione (cfr. Archivio di Stato Sondrio, *Notarili*, n° 2379, Leoprandò Sermondi, 1590 gennaio 9), Nell'Ottocento la chiesa non fu più officiata e lasciata cadere in rovina. Rimase il campanile fino agli anni '40 del secolo scorso. I dintorni della chiesa furono teatro, nel 1862 della fanatica ricerca di un tesoro che una visionaria quindicenne assicurava esistesse (cfr. U. TORLAI, *Bormio vecchio*, Bormio 1907, pp. 97 e sgg.).

*probabilmente terziarie*.<sup>9</sup> L'imprecisa congettura, può essere smentita grazie a un documento conservato nell'archivio di Stato di Milano, nel quale si chiarisce inequivocabilmente che l'ordine di appartenenza delle religiose era quello degli Umiliati. Il documento è l'inventario dei beni posseduti dal monastero di sant'Abbondio di Como, redatto nel 1316 alla presenza di due monaci delegati dall'abate e di una decina di deputati eletti dalla Comunità di Bormio – quindi alla presenza di testi assolutamente attendibili nella descrizione dello stato di fatto delle proprietà dell'ente religioso – nel quale si afferma il possesso di una pezza di campo accanto alle *dominae humiliatae de Sancto Francescho*; <sup>10</sup> tre pagine più avanti si definiscono *domine de Sancto Francischo*. Si tratta di un'informazione unica e preziosa, che costituisce un importante tassello della storia, non solo religiosa, ma anche economica di quei tempi. È infatti da sottolineare che i documenti relativi ai primi secoli dopo il Mille testimoniano la prevalenza dell'allevamento di ovini in tutto il Bormiese, tanto che il balzello dovuto al signore feudale per il foraggio consumato consisteva nella consegna del quarto degli agnelli, la cosiddetta *quartella agnorum*. La parola dialettale *besc'cia*, pecora, è un retaggio dei tempi in cui quell'animale era la "bestia" per antonomasia: erano cioè tempi in cui l'allevamento era quasi esclusivamente ovino e il pascolo estivo negli alpeggi, gestito dalle Vicinanze, riservava ai vicini un certo numero di pecore da acquistare nelle fiere primaverili, da rivendere poi al termine dell'estate.<sup>11</sup> La produzione di lana grezza doveva quindi essere notevole, certamente superiore al bisogno locale, con l'eccedenza che veniva quindi venduta alle *dominae* (suore) che, forse dopo una prima lavorazione, nella quale gli Umiliati godevano fama di particolare abilità e finezza (non è da escludere che abbiano influenzato la particolare attenzione nella produzione di quel "panno bormino", dove l'aggettivo era, nel Medioevo, garanzia di qualità e cura nella produzione<sup>12</sup>), la esportavano.

È quindi giustificata in questo quadro economico la presenza di una comunità di donne dell'ordine degli Umiliati, ordine che costruì notevoli fortune proprio sulla lavorazione e il commercio della lana. Negli ultimi anni del Medioevo, cessò l'uso vicinale dei pascoli per divenire comunitario, ovvero direttamente gestito dalla Comunità di Bormio che, dietro il pagamento di un fitto, cedeva l'uso degli alpeggi ai pastori della pianura, i quali amministravano il frutto, lana e carne, delle loro pecore. Questi mutamenti nell'uso del territorio fecero mancare la ragione della permanenza delle religiose, le quali, infatti, scompaiono dai documenti. Per esempio nei registri dell'inverno 1477-78, l'orto accanto alla loro dimora, affittato precedentemente ad esse, risulta gestito dagli anziani della chiesa di S. Francesco,<sup>13</sup> divenuta quindi chiesa di giuspatronato vicinale di Buglio.

Quello delle suore, o *dominae* umiliate, fu l'unico convento fondato in Bormio; nessun altro ordine religioso, salvo la filiale del monastero di S. Abbondio di Como a Serravalle, istituì mai, nel Medioevo, una stabile rappresentanza né nel borgo, né nelle valli circostanti.

Quello degli Umiliati fu un ordine religioso d'incerta origine, senza un grande personaggio carismatico a caratterizzarne la missione, affine ai tanti movimenti pauperistici dei primi secoli

<sup>9</sup> I. BARDEA, *Memorie per servire alla storia ecclesiastica del Contado di Bormio*, manoscritto, vol. 2, pp. 483, 484.

<sup>10</sup> Archivio di Stato Milano, *Fondi per religione, S. Abbondio di Como*, cartella 3472, p. 42.

<sup>11</sup> I. SILVESTRI, *La decima e la quartella*, in: AA. VV., *Storia di Livigno*, Villa di Tirano, 1995, pp. 57-59.

<sup>12</sup> La lavorazione e la commercializzazione del panno bormino era rigorosamente regolamentata da quattro capitoli statutari, il 202, 203, 242, 243.

<sup>13</sup> ACB, *Quaternus receptorum*, sorte invernale 1487-88. Anche *Ibi, Quat. consiliorum*, sorte invernale 1709-10 novembre 24.

dopo il Mille che furono terreno fertile per la nascita di molte eresie, ai cui confini si muovevano tanto gli Umiliati come i Francescani. Questi ultimi costituirono certamente un modello che, a Bormio, giustificò l'intitolazione del piccolo oratorio accanto al convento di suore, le quali trascorrevano le loro giornate nella preghiera e nel lavoro.

L'ordine fu soppresso con bolla di Pio V del 7 febbraio 1571, dopo il clamoroso tentativo di uno dei frati, certo Gerolamo Donato detto il Farina, di assassinare l'arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, il 29 ottobre 1569.